

Hemingway, Dos Passos e gli americani con gli Arditi a Ca' Erizzo Luca

Bepi Magrin

Proprio a due passi dallo storico Ponte, poco a Nord di Borgo Margon nella splendida villa quattrocentesca di Ca' Erizzo: nobile dimora la cui mura sono lambite dalle acque chiare del Brenta, durante la guerra avevano preso sede i reparti degli Arditi e gli americani della 1ª Sezione dell'ARC. American Red Cross. In questa casa che sembra non finire mai, tanto si allunga per la riva del Brenta, e vicino alla quale passava la notoria Alemana, fu costruita sul fiume una lunga passerella come via alternativa al Ponte che specialmente negli ultimi giorni della

guerra era sottoposto a pesanti bombardamenti austriaci. Ma fin da prima della guerra la località era detta "La nave" perché qui vi era il servizio di traghetto che collegava le sponde opposte del Brenta. In anni più recenti si è giunti al restauro intelligente e appassionato voluto dall'attuale proprietario, Renato Luca. Tra le sue mura trova oggi accoglienza un Museo naturalistico, un Museo storico della Grande Guerra e una Collezione Hemingway con documenti unici, di cui riferisce una splendida volume, di Giovanni Cecchin (Hemingway, Americani e Volontariato, Collezione Princeton). Nel 1918, tra quei volontari d'oltreoceano, c'erano pure i futuri scrittori John Dos Passos,

John Howard Lawson, Sidney Fairbank. Compagni ed amici del nostro Ernest: scartato dai reparti combattenti per un difetto all'occhio, Ernest trova una soluzione di ripiego facendosi assumere come autista di autoambulanza della Croce Rossa Americana (ARC). E non ancora diciannovenne si imbarca per l'Europa il 23 maggio del 1918. Sbarcato a Bordeaux, dopo una breve sosta a Milano raggiunge Schio, dove in un vecchio lanificio è acquartierata la Quarta Sezione dell'Arc. Ma della battaglia del Solstizio (scatenatosi il 15 giugno) nella zona del Posubio, a Schio si sentono soltanto gli echi. Da queste parti regna ancora una relativa calma. Fin troppa per quell'animo tanto irrequieto,

che appena giunto in Veneto scriveva a Kansas City: «Domeni vado al fronte. Oh, Boy!!! Sono davvero felice di essere qui!!!». E difatti, dopo tre settimane trascorse smistando feriti nei centri di medicazione, giocando a baseball, nuotando nel Leogra o nell'Astico e bazzicando osterie, Ernest sbotta: «Qui non c'è che del panorama, e fin troppo. Un giorno o l'altro mollo la sezione e vado a vedere dove sta la guerra». Detto e fatto. Alla fine del mese - abbandonato lo "Schio Country Club" - riesce a farsi trasferire nel Basso Piave, dove infuriavano i veri combattimenti, e finalmente l'epopea bellica hemingwayana entra nel vivo. Sul Piave sarà ferito e potrà tornare nelle immediate retro-



Hernest Hemingway a Bassano

vie del fronte solo dopo la lunga degenza in un ospedale milanese. Diseguito, Bassano e le verdi sponde del Brenta lasceranno segni profondi nella memoria dello scrittore americano. La bella residenza i cui spazi erano in parte occupati dagli arditi; resterà per Ernest un luogo di delizie e ricordi spensierati. Nel grande salone delle feste i volontari americani dopo le corse in ambulanza fin sulle alte pendici del Grappa dove si entrava a contatto coi disastri umani della guerra si ritrovavano la sera per cantare, suonare, ubriacarsi. «Qui essi avevano il cosiddetto "angolo dei poeti" un luogo particolarmente suggestivo dal quale a sinistra compare sulla scena il celebre ponte in legno disegnato da Palladio, a destra le montagne, davanti scorre il Brenta.

Oggi, cinque grandi locali della villa, posti a livello della strada, ospitano nella sezione dedicata alla guerra 58 grandi pannelli ricchi di spiegazioni e notizie storiche sulla partecipazione degli Stati Uniti al conflitto europeo. Fin dalla sala d'ingresso Ernest Hemingway accoglie il visitatore coi suoi celebri romanzi tra cui "Addio alle armi" e "Di là dal fiume tra gli alberi", ispirati dai luoghi e dagli avvenimenti di cui lo scrittore fu testimone e in parte protagonista durante il suo soggiorno a Bassano. Meno noto di quelli sopraccitati è un suo racconto, scritto appena dopo il rientro negli Stati Uniti ma ambientato precisamente qui e dal titolo "La scomparsa di Pickles McCarty": la storia di un pugile italo-americano della California che era scomparso misteriosamente dalla sua città e

che un giornalista ritrova arruolato tra gli Arditi che soggiornavano a Ca' Erizzo. Il racconto, al tempo inedito in Italia, fu ritrovato e tradotto dal compianto professor Giovanni Cecchin e pubblicato in un suo libro riguardante la presenza degli scrittori e giornalisti americani con le unità dell'ARC che facevano servizi di trasporti sanitari tra il fronte (primo linee) e Bassano (ospedale di campo). Come è nata Hemingway nei suoi racconti è spesso autobiografico, come quando accenna a certi amori di cui si scopre fu protagonista una bella infermiera che compare nelle foto accanto al futuro grande scrittore. Del resto Hemingway impresso il suo marchio inconfondibile su qualunque territorio da lui attraversato fisicamente e con la penna, a tutto vantaggio del postumo movimento turistico dedicato: è stato così per le corride di Madrid e Pamplona, per i safari sul Kilimangiaro, per le frequentazioni reiterare della

Bodequita del Medio a l'Avana. In Italia Hemingway dopo la guerra e il successo mondiale, prediligeva Venezia e Cortina, ma qui le sue erano presenze mandane e non si legavano a vicende così dense come quelle vissute sulle rive del Brenta. Fu proprio la Guerra Mondiale quella che, rappresentò un'iniziazione per il futuro scrittore, che lavorando e mescolando la propria esperienza coi racconti dei soldati italiani diede vita a diversi, mirabili racconti. Il giovane scrittore, esibizionista e smargiasso, fu certo fortemente attirato da quella "linea d'ombra" che separa la vita dalla guerra. Gli episodi di coraggio e di eroismo che vedranno protagonisti il futuro "Papa" sono numerosi, ma altrettanti sono quelli che san frutto solo di fantasia. Le invenzioni vengono un po' da lui, notoriamente predisposto a raccontare fole, un po' dagli altri, e son storie che col passare degli anni e l'esplosione della sua popolarità, cominceranno



Un giovanissimo Hemingway



Mezzi della "American Red Cross" di stanza a Bassano

ad alimentare un mare di leggende. Dell'incontro con la morte Hemingway dà conto in una lettera inviata ai genitori durante il ricovero a Milano: «Ho visto la morte in faccia e lo so. Se avessi dovuto morire, sarebbe stata davvero la cosa più facile

di questo mondo... Ed è molto meglio morire in una felice giovinezza non ancora delusa, andarsene in una vampata di luce, piuttosto che veder lagorarsi e invecchiare il nostro corpo e frantumarsi le nostre illusioni...».

Ecco perché, una volta aperta, si quella ferita non più rimarginabile, lo scrittore americano sposa il luogo della massima bellezza a quello del riposo eterno. E Ca' Erizzo ricompare così a distanza di trent'anni - in Di là dal fiume e tra gli alberi (1950):

«Vorrei essere seppellito lassù, lungo il Brenta, dove sorvegliano le grandi ville coi prati, giardini, platani, cipressi. Conosco qualcuno che forse mi lascerebbe seppellire nelle sue terre... Non penso che sarei d'impaccio. Diventerei parte del suolo dove alla sera i bambini giocano, e alla mattina continuerebbero forse ad allenare cavalli a saltare e gli zoccoli colpesterebbero l'erba e le trave dello stagno affarebbero per cingere uno sciame di moscerini... Non c'è arena spagnola o altopiano africano che possa reggere il confronto. L'itinerario che meglio rchiude, l'intera parabola letteraria e esistenziale del grande scrittore americano, è certamente quello che da Fossalta di Piave conduce a Bassano del Grappa: che tuttavia rimane il meno battuto del Grand Tour hemingwayano».